

Palla
al centroVoci
e reazioni**Antonio Matarrese**

«Dobbiamo vergognarci tutti per quanto è successo. Le norme ci sono e sono molte severe: non vorremmo essere costretti ad applicarle»

**Sergio Campana**

«Abbiamo ricevuto molte telefonate da giocatori che esprimono solidarietà al giocatore e ci invitano a prendere posizione»

**Carlos Dunga**

«È una cosa culturale, la gente si sfoga nel modo sbagliato. Il calcio deve prendere le misure giuste per combattere questo fenomeno»



Intervista a Gianfranco Zola

«Con le leggi abbiamo fermato gli hooligans»

Parla l'ex calciatore azzurro: «Sanzioni severe e telecamere. E l'Inghilterra ha vinto la violenza»

MALCOM PAGANI
ROMA

Qui la drammatica memoria degli hooligans è per fortuna solo un brutto ricordo. Da anni sono stati posti argini molto chiari alla violenza. Regole e pene certe per chi le trasgredisce. Un contesto pacificato. È

un percorso possibile. Ci vuole tempo e pazienza». Gianfranco Zola è tornato dove il suo calcio, quella giostra antica rimasta in fondo agli occhi da quando a metà dei '70, i campi del nuorese erano un orizzonte da percorrere avanti e indietro in cerca di una porta d'accesso, conserva antiche parvenze. In Inghilterra, il circo ha il ritmo di un'allegria faticosamente conquistata. Di una pace sociale raggiunta dopo aver registrato bollet-

tini di guerra e sorde violenze. L'allenamento, la partita, la sportività. Tra stadi moderni e tradizione, la lezione è stata somatizzata. Steward, telecamere, sanzioni durissime. L'intervento del Governo centrale. Nessun capro espiatorio ma l'individuazione degli ossessi, il loro isolamento. «Qui, sugli spalti, si arrabbiano solo se hanno la sensazione di essere stati presi in giro. Però il tifo è acceso senza essere pregiudizialmente aggressivo. Si sostiene la propria bandiera, non si tenta di bruciare l'altrui. Fuori dall'arena, poi, ognuno per la sua strada e tutti amici come prima».

Ad Upton Park, nella East London, dove questo elegante ragazzo di quarantatré anni, ha dato il via alla sua danza leggera in una città che, riamata, lo ha riadottato dopo i trionfi al Chelsea, Zola gode del sostegno di un pubblico caldissimo. Il West Ham e il suo tempio. Nessuno ne profana la sacralità. Cure, rimedi, leggi. «Quando ti impegni e applichi i tuoi metodi, devi solo sperare che le cose vadano bene. Le regole vanno edificate, ci vuole una griglia di cose che si postula non si possano fare e un percorso educativo che prenda il largo dalla scuola e offra certezza della sanzione. Un movimento polifonico, che si impianti grazie alla forza del ragionamento e all'accettazione comune. Non si può pensare che il calcio sia una zona franca ed è vietato lasciare solo quell'universo, in una battaglia di civiltà». Il razzismo, i cori contro il Balotelli di turno, il penoso corollario di una serata del solito giorno da cani. Zola ne ha visti altri, la sua condanna è come sempre secca. «Il razzismo è una piaga da sanare senza esitazioni. Si nutre di ignoranza e paura dell'altro, si sviluppa a causa della mancata conoscenza reciproca. Non è la partita di un giorno ma la gara di un lungo periodo, da gestire con saggezza e programmazione. L'informazione rico-

pre un ruolo fondamentale, bisogna ribadire senza stancarsi che l'eguaglianza è un valore. Sarebbe sciocco ritenere l'insegnamento e lo slancio verso la convivenza, battaglie perdute». Nella patria in cui i ritiri predomenicali sono visti con orrore, si arriva al campo con la propria macchina e le occasioni di scivolare nella cronaca nera sono state neutralizzate con un adeguato percorso legislativo, Zola fa cre-

La lezione

Qui hanno individuato e isolato gli ultras

Non si può pensare che il calcio sia zona franca
È questione di civiltà

scere tre figli. Una moglie, la stessa da 25 anni e una diffusa sensazione di serenità in un alveo di basi condivise. Gli stadi, in Inghilterra, sono polifunzionali.

Aggregano, attraggono, invogliano. La militarizzazione di curve e spazi pubblici, un ricordo del passato, da osservare senza nostalgia. «Non credo che in Italia si tratti semplicemente di rinnovare gli impianti, perché poi, se viaggi, palazzetti e strutture ne vedi in abbondanza. La vera questione è averne cura, che è una cosa più seria. Mi è capitato di vedere costruzioni bellissime, in stato di totale abbandono. Gli impianti non vanno solo inaugurati per coprire altri scopi, ma è necessario consegnarli in gestione a chi è in grado di farlo. Se una macchina non la usi, finisce che il motore si rompe. Lo sport va al di là del beneficio che può donarti a livello fisico, ti accresce mentalmente e culturalmente. Non sfruttare questo dono è un vero e proprio delitto». ♦

NON SOLO NEGLI STADI

Il razzismo esiste in tutte le manifestazioni. Il pubblico dovrebbe essere soltanto educato. (Giuseppe)

C'È DA PREOCCUPARSI

Ho un nipote etiope e incomincio a preoccuparmi, è un bambino esuberante che ama il calcio. (Marco)

E IO TIFO RUGBY

Non seguo più il calcio anche per questo... E ultimamente mi sono dato al rugby che come spirito è tutta un'altra cosa... (Daniele)

PERÒ PURE BALOTELLI...

Non si fischia un ragazzo nero, ma il ragazzo Balotelli sì. Mai visto tanta maleducazione da parte di un calciatore. (Luciano)